

Le mie ragioni e i miei moti

Dissertazioni (su vari temi) esistenziali, aforismi e poesie

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Domenico Falduto

LE MIE RAGIONI E I MIEI MOTI

*Dissertazioni (su vari temi) esistenziali,
aforismi e poesie*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Domenico Falduto
Tutti i diritti riservati

*“I miei pensieri e il mio giudizio
procedono a tastoni,
vacillando, inciampando, tentando.
Mi smentisco continuamente
e mi sento ovunque fluttuare.
Scrivo non per compiacere gli altri
ma per intrattenere me stesso.
Scrivo per scopo privato.
Anche se nessuno mi leggerà,
ho forse perso tempo ad essermi intrattenuto,
per tante ore libere, in meditazioni utili e piacevoli?
Dipingendo per gli altri, mi son dipinto in me,
con colori più netti.
Non ho fatto tanto il mio libro
quanto il mio libro ha fatto me.”*

Michel de Montaigne

*“Scrivere è per me
una imperiosa necessità,
perché mi libero dei miei pensieri.
E quindi devo!”*

Friederich Nietzsche

Prefazione

Voglio augurarmi e augurare, e ripongo la mia più viva speranza, per il futuro (prossimo e remoto) che (nonostante un certo andazzo globale, che va caratterizzando il periodo storico d'oggi, quello degli anni 2020, contraddistinto da una diffusa orizzontalità prevalente rispetto a una più strategica e decisiva verticalità: ossia da crescenti apparenze, da scenicità, spettacolarità, voglia di protagonismo e di popolarità, da voluttuarietà d'ogni genere, mercificazione e mercato) non vada declinando, anzi possa crescere, la schiera di coloro (spiriti liberi, intelligenti, appassionati e originali che, in ogni angolo di mondo, in ogni contesto e versante dei loro intenti) contribuiranno ad alimentare il desiderio, la vocazione e la pratica **dell'approfondimento** più autentico, coraggioso e tenace.

Qualsiasi forma di approfondimento è, nello stesso tempo, criterio, premessa e indice di miglior/maggior, comprensione, compiutezza, attuazione. Essa è fondata garanzia per la costruzione di un miglior futuro, a ogni livello. Tuttavia, come, tutto ciò che vale, richiede sempre un "maggior costo" (d'ogni genere).

Alla fin fine e dopotutto, però, come sempre, ne è valsa, ne vale e ne varrà, la "pena" (e la penna, qui nel mio piccolo caso)!

Ad maiora! (Verso cose più grandi!)

Domenico Falduto

Introduzione

In questa nota introduttiva, evidenzio e ribadisco la necessità di seguire con particolare attenzione e un pizzico di curiosità indagatrice il filo dei ragionamenti, insito nelle mie riflessioni. Infatti, anche questo terzo volume di saggistica persegue l'intento di fondo, e costante, dei precedenti due volumi e insomma dell'autore. Quello cioè di cercare di acquisire (in qualsiasi versante dei propri interessi e scopi) una forma e una qualità di conoscenza disvelatrice/rivelatrice e fondante: una conoscenza che conduca "dentro" le cose, i fatti, alla loro radice e alla loro sostanza (sia pure con la assodata consapevolezza che il cammino del pensiero, della conoscenza, è un processo *ad infinitum*!!). Uno degli scopi importanti di efficacia è quello di evitare di fermarsi (come invece in molti casi avviene) alle prime e più convenienti acquisizioni, ai primi opportunistici esiti di essa (conoscenza).

Il cammino della conoscenza (in ogni suo versante: scientifico, filosofico, religioso e meno specialistico) è un cammino importante e suggestivo ma nello stesso tempo irto di difficoltà, angustie e, talvolta, doloroso (*"Quando l'uomo affonda lo sguardo nella vita, altrettanto lo affonda nel dolore."* Nietzsche). Pertanto, è sempre cosa buona e giusta lasciarsi, come minimo, la possibilità e l'opportunità di gettare un "secondo sguardo", uno sguardo più in profondità su quello che ci si accinge a conoscere, ad acquisire.

Per una conoscenza più autentica è necessario saper imparare, disimparare e reimparare. Questo percorso restituisce significati e perciò valori, prospettive più fondate e

durature. Ogni essere umano, vive e agisce in un proprio contesto e in una propria situazione: vive cioè una propria e specifica circostanza, di volta in volta, giorno dopo giorno.

L'uomo non può esistere che in una circostanza.

A riguardo, il filosofo spagnolo, Daniel Ortega y Gasset (1883-1955), nel definire la sua concezione sull'uomo, sostiene: "*Io sono io e la mia circostanza.*" Io sono in virtù anche di tutto quello che mi sta attorno e mi concerne, di volta in volta, momento per momento.

La circostanza è il dato (contingente, vivente, mutante) nel quale e col quale io agisco, interagisco, divengo, sono. La circostanza è insieme uno spazio, un luogo, un ambiente, un tempo e comprende l'io con tutto il resto attorno.

Ogni circostanza, come tutto, muta e perciò richiede un adeguato e costante inquadramento, adattamenti, orientamenti, una costante messa a fuoco. Esige quindi una continua e nuova forma di comprensione, cognizione. Pertanto, attuare e seguire il proposito, nonché il privilegio, di riuscire a portare a galla ciò che più giace al fondo delle "cose", della realtà (compresa *in primis* quella di sé stessi), diviene una missione irrinunciabile e preziosa oltre che impegnativa ma promettente e fruttuosa. Cadere in balia di una forma di conoscenza opportunistica "standard", conformistica, anche nelle vicende d'ogni giorno, implica imperfezione, equivoci e disvalore.

È una limitazione che produce superficialità e porta alla mediocrità massificata, disorganizzata, massificante.

È necessario, in ogni caso, attuare, con determinazione, una costante lotta contro l'abitudine della facoltà di percepire, di vedere, di pensare, quindi di agire. L'abitudine nel pensare e nell'agire sfocia più facilmente in quella forma di atteggiamento "del guarda e passa". Porta in balia della fretteolosità, della presunzione, con tutte le conseguenze possibili. Sono questi fattori e aspetti della nostra vita, deleteri (e perfino pericolosi), che, come minimo, impoveriscono, ritardano (e addirittura possono compromettere il

nostro sviluppo personale, umano, nonché sociale e storico!

Nel processo di conoscenza, di approfondimento e crescita del pensiero, in qualsiasi suo versante, il dato di fondo, il primo passo da compiere è quello innanzitutto di mobilitare la volontà, il desiderio e con essi ogni aspetto e sottigliezza di ognuno dei nostri cinque sensi, uno ad uno e in sinergia: così, per esempio, imparare e voler guardare a occhi ben aperti e poi a occhi chiusi. Guardare anche col tatto, con l'udito, con l'odorato e così ogni singolo senso per l'altro: tutti per uno e uno per tutti.

Altro fattore imprescindibile (nel processo di conoscenza e del pensiero) è quello di individuare e applicare un metodo, dei metodi funzionali e sistematici e ancora quello non meno importante ma necessario, del "giusto spazio di tempo e luogo". Ogni frutto, per la migliore maturazione necessita di sole, acqua, terreno ma più compiutamente del "suo" tempo e luogo, giusto tempo e adatto luogo.

Queste ultime considerazioni sono essenziali preliminarmente: sono l'ABC di ogni crescita e maturazione. Può darsi il caso che l'istinto faccia subito e bene ma rimane un fatto occasionale, non prevedibile né programmabile. Il giusto spazio di tempo, in pratica permette, oltretutto che ogni percezione e ogni pensiero conseguente, si depositino e fermentino nella fluttuazione della coscienza (critica) e del sub-conscio (ovviamente conscio e sub-conscio sono sempre in uno stato di reciproca influenza) e così poi possano trovare la migliore o più corretta formulazione espressiva, in una visione e valorizzazione di relazioni, sotto-relazioni, insomma di sistema e sottosistemi.

Tutte queste condizioni e fattori, qui espressi, si riassumono e si condensano nella formazione, nello sviluppo sistematico e nell'applicazione del cosiddetto **pensiero critico** quale elemento metodologico fondamentale e irrinunciabile del e nel processo di conoscenza e interazione.

Il pensiero critico è un pensiero più complesso, più completo, che implica diversi processi analitici-mentali (quali: discernimento, analisi, valutazioni, rivalutazioni,

confronto), il tutto allo scopo di giungere a formare un giudizio più solido e fondante. Esso, inoltre, implica un'attenta osservazione che parta dall'esperienza, dal ragionamento e dalla comunicazione per approdare a una maggiore oggettività condivisa, sulle basi della chiarezza (dei termini), della precisione, dell'accuratezza o dell'evidenza.

Il pensiero critico è un pensiero filosofico nel senso più pieno del significato e del valore. Come sostiene Adorno (1903-1969 filosofo e sociologo tedesco della Scuola di Francoforte) *“il pensatore, il filosofo si distingue dai comuni mortali, dalla consuetudine diffusa, per la sua risolutezza, nell'assumersi il carico della più disincantata consapevolezza. Il suo pensiero critico è gettato nella dinamica della realtà e nelle sue contraddizioni.*

Tuttavia, la volontà di essere un pensatore autentico, attendibile, può implicare, come involontaria conseguenza, il rischio di inaridire, alienare, la propria presenza e visione nella realtà contingente, dei fatti: sociali, politici. Inoltre” continua Adorno *“non c'è possibilità di verità senza lasciarsi inibire da alcuna convenzione.”*

Occorre spronare il pensiero a non arretrare al cospetto di alcun preconcetto. La vera forza del pensiero critico non consiste nel nuotare a favore di corrente ma nell'opporre resistenza al già pensato, nel nuotare, insomma, controcorrente. Senza rischi, senza il costante dubbio dell'errore non c'è alcuna possibilità di avvicinarsi a una più obiettiva verità. Pensare criticamente, filosofare, significa, ancora, capire di quale esperienza ci si accerta, riflettendo in modo autonomo e restando in stretto contatto con il problema, l'obiettivo, posto. Il pensiero nell'intendimento adorniano esige di esplicitarsi solamente al massimo livello di dedizione e di impegno concettuale, di concentrazione, col rischio concreto che rimanga un pensiero il cui nucleo e la cui essenza, tendono a non essere accessibili su più vasta scala e addirittura non persegue, ma rifiuta, la divulgazione e la massificazione.